

Scontro al vertice



Ugo Giudiceandrea sta lavorando per l'«assoluzione finale» ma restano aperti numerosi interrogativi sulla struttura I rapporti tra carabinieri, civili (dc) e i servizi segreti Nuovi squarci dopo le ultime rivelazioni di Cossiga

Cala il sipario sui misteri di Gladio?

L'inchiesta è ferma, la Procura di Roma vuole archiviare

Militari e civili, carabinieri e democristiani armati Coordinati e diretti da un unico centro, rappresentato dai comandi dei servizi segreti. Ma di quali? Prima del 1949, sicuramente, di quelli americani. E probabilmente anche dopo. Mentre cresce la consapevolezza che Gladio ha rappresentato solo lo schermo ufficiale per coprire ben altre strutture, la Procura di Roma lavora alacremente per l'«assoluzione finale»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nel palazzo di giustizia di Roma si dà per imminente la presentazione al tribunale dei ministri della richiesta di Ugo Giudiceandrea. Ed è difficile attendersi qualcosa di diverso dalla richiesta di archiviazione. Un'assoluzione finale per consegnare alla storia, oltre che agli archivi del tribunale, l'operazione segreta che doveva impedire a tutti i costi un'alternativa di governo in Italia. E quel che è più grave è che tra un'autoaccusa presidenziale e una «picconata», sono saltati fuori frammenti di verità sui quali i giudici già da ora non possono più indagare. Per esempio sull'origine ignota della struttura Stay behind italiana.

Che cosa compare agli atti della commissione Stragi e della procura romana? Una data, 1952, anno in cui Cia e Sifar sottoscrivono quell'atto di sanatoria che costituisce l'origine ufficiale della Gladio. Una sanatoria - spiega lo stesso capo del Sifar Umberto Broccoli nel 1951 - perché la Stay behind era stata già messa in atto dagli americani da tempo. Si trattava sicuramente delle squadre organizzate da James Angleton capo delle «operazioni speciali» in Italia e autore del reclutamento nelle strutture della neonata Stay behind di buona parte degli agenti dell'Ovra fascista riciclabili in chiave anticomunista.

Un'iniziativa autonoma degli americani, appoggiati dal Vaticano? In una nota inviata nel 1947 a Truman la Santa Sede si dichiarava favorevole «a qualsiasi intervento necessario da parte degli Usa negli affari interni italiani perché l'intere-

resse della maggioranza in questa crisi del paese coincide con quello degli Stati Uniti». E il governo De Gasperi non sapeva? Ufficialmente no. Anche se recentemente l'ambasciatore americano a Roma, Peter Secchia ha affermato che la Stay behind non è nata da un accordo Cia-Sifar ma da un accordo tra governi. Forse questi elementi avrebbero dovuto essere analizzati di più.

Inoltre non potranno non essere approfondite le «autoaccuse» sulle armi del 1948 di Cossiga. E tante carte che sono state dimenticate dal processo come quelle sequestrate nel 1974 nel corso del processo per la strage di piazza della Loggia a Brescia. In quella documentazione che da diciotto anni giace negli archivi c'è l'elenco dei depositi di armi della Dc ma non solo anche l'elenco degli ufficiali di collegamento tra milizie civili carabinieri e servizi segreti. La prova, dunque dell'esistenza di strutture miste, tra civili e militari, fin dalle primissime fasi del dopoguerra quando i tutori dell'ordine mettevano in galera migliaia di persone di sinistra per il possesso anche di un bastone. E, contemporaneamente, quelle stesse forze dell'ordine ammassavano le milizie democristiane.

Dal 1948 al primo aprile 1948 per esempio c'è un promemoria riservato, spedito dalla legazione torinese di Milano a cinque comandanti dei gruppi di carabinieri per comunicare quali fossero le «strutture miste» in campo in occasione delle elezioni del 18 aprile 1948. Un promemoria talmente riservato da dover essere re-



Il procuratore capo della Repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea, a lato Peter Secchia

stituito «dopo avere presa visione». Nella lista acclusa compariva anche il nome del comandante Piero Cattaneo, cui sarebbe toccata l'occupazione della piazza di Milano con l'appoggio dell'esercito intero (non solo dei carabinieri dunque) dopo il golpe bianco. Naturalmente il colpo di Stato anzi dello Stato, sarebbe scattato in caso di vittoria del Fronte popolare alle elezioni. Negli atti esiste persino il proclama-

zione che in caso di domani del movimento i militanti dovevano rispondere «Dire che trattasi di associazione cattolica con scopi culturali e divulgazione di principi cristiani che non esiste alcun registro e che non siamo in grado di fornire altri elementi». Come un servizio segreto dunque con tanto di «copertura» ufficiale. E questi propagandisti della religione avevano nei loro archivi anche «appunti per esplosivi». Due pagine con disegni e formule tecniche per minare ponti con il titolo per far crollare muri e porte di ferro reticolati opere in cemento armato. Grande attenzione già da quei tempi era destinata alla ferrovia per far saltare una rotaia normale era scritto in quei manuali bastavano 300 grammi di esplosivo messo all'interno, per uno scambio ce ne volevano 750 grammi.

Questo materiale nel 1974 era ancora gelosamente conservato. Indizio di un prolungamento dell'attività eversiva di questi gruppi bianchi anche dopo la «sanatoria» di Gladio. Solo che mentre i magistrati romani mostrano un incredibile interesse per la cosiddetta «Gladio rossa» non sembrano per nulla incuriositi di quello che può aver rappresentato realmente la Gladio ufficiale o quella «bianca». Tant'è che in questi ultimi due casi le inchieste o volano verso l'archiviazione o non sono neanche state avviate. E le notizie di reato sembrano restare lettera morta. D'altra parte in tutta la gestione di Giudiceandrea sul caso Gladio non sembra di trovare altro che la ferma determinazione nel voler chiudere l'inchiesta con una assoluzione generale che abbia una ben precisa valenza politica: una

ufficializzazione della legalità di una struttura occulta che cozza chiaramente contro le leggi e contro la costituzione. Proprio per poter archiviare senza problemi l'operazione Gladio il procuratore capo di Roma ha nel corso dell'inchiesta stralciato tutti gli episodi che potevano dare origine a incriminazioni per esempio il «pago Alto Adige» oppure la vicenda «oscura» della sezione K, il nucleo occulto di Gladio. Sfruttato dall'inchiesta principale il processo «K» giace sul tavolo del procuratore da almeno sei mesi. Inoltre già si sa che i tempi stretti del nuovo codice non consentiranno indagini. E tutto finirà nelle nebbie dell'archiviazione. La Gladio ufficiale di copertura e tutto quello che è saltato fuori di illegale e che fa intravedere l'esistenza di ben altre strutture di «controllo» che hanno agito sulla democrazia italiana.

Nuova testimonianza sul '48

«Anche alle porte di Roma noi dc vigilavamo armati I carabinieri erano con noi»

Il 19 aprile '48 a Genzano, alle porte di Roma, i democristiani, armati dai carabinieri, attesero nascosti nell'oratorio Salesiano i risultati elettorali. A raccontarlo è Corrado Petrucci, classe '14, allora segretario della Dc locale. Il racconto di Cossiga non mi ha sorpreso - dice - Avevamo paura. Eravamo armati di tutto punto, quanto ci mancava ce lo fornì il comandante dei carabinieri»

CARLO FIORINI

ROMA. Cossiga armato dai carabinieri con lo Sten e le bombe a mano non lo ha affatto sorpreso Corrado Petrucci classe '14 nell'aprile '48 era segretario della Dc di Genzano paese da sempre «rosso» alle porte della capitale. E lui il 18 aprile insieme ai suoi compagni di partito aveva lucidato fucili e pistole. Le armi e le munizioni che mancavano come Cossiga le aveva ricevute dal comandante della stazione dei carabinieri.

La storia di quelle giornate Petrucci l'ha scritta nel giugno '91 molto prima dell'improvvisa rinmembranza del presidente della Repubblica, in un articolo comparso su «Genzano oggi» giornale della Dc locale. «La sera del 19 aprile si temeva il peggio - si legge nell'articolo - Gli stessi carabinieri erano in allarme. I comunisti, si diceva stavano contando le ore in attesa dei sicuri vittoriosi risultati e noi? Non eravamo certo disposti a regalare la pelle all'avversario. Armati di tutto punto quanto ci mancava ci venne fornito dal comandante della stazione dei carabinieri».

Petrucci, anche se non è sorpreso non si spiega il motivo degli improvvisi ricordi di gioventù del presidente «È strano che si fin fuon questa storia a tanti anni di distanza - dice - Comunque la cosa importante è che quelle armi né le nostre, né quelle dei comunisti abbiamo mai sparato. Passata la paura di quei giorni, anche con i comunisti abbiamo finito di guardarci in cagnesco. E poi si è costruita la democrazia tutti in «sieme». Ma che in quei giorni la Dc abbia avuto dalla sua in più, l'arma dei carabinieri, con la quale i militanti democristiani agivano quasi come fossero arruolati lo dimostra un altro passo del racconto. «La notte tra la domenica e il lunedì elettorale formammo squadre di controllo (non ci si fidava di nessuno), che insieme ai carabinieri vigilavano dietro le porte e le finestre sigillate dei seggi elettorali».

LAVORO E DEMOCRAZIA A RISCHIO SE NON SI CAMBIA



INCONTRI DEL PDS CON LE LAVORATRICI E I LAVORATORI

Table listing meetings in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Liguria, and other regions. Columns include location, date, and participants.

Table listing meetings in Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, and other regions. Columns include location, date, and participants.

Table listing meetings in Toscana, Marche, Umbria, Lazio, and other regions. Columns include location, date, and participants.

Table listing meetings in Abruzzo, Basilicata, Campania, Puglia, Calabria, and Sicilia. Columns include location, date, and participants.